Da ieri a palazzo Vidoni riunione tra sindacati e governo

Per la vertenza dei ferrovieri si fanno difficili le trattative

In apertura dei lavori i ministri hanno formulato le stesse proposte già giudicate negative dai sindacati - Le maggiori resistenze permangono sul nuovo assetto retributivo della categoria - I lavoratori pronti allo sciopero - L'incontro aggiornato a stamane

Le trattative per la vertenza dei ferrovieri si fanno più difficili. Ieri sera — quando già sembrava che si fosse giunti alla rottura — l'incontro a palazzo Vidoni fra sindacati e governo è stato aggiornato alle 11 di questa mattina.

A mezzanotte a conclusione della riunione, il segretario generale dello SFI-CGIL, Degli Esposti, ha rilasciato a nome dei tre sindacati di categoria la seguente dichiarazione: «Purtroppo allo stato attuale non c'è nessuna novità rispetto all'ultimo incontro. La riunione riprenderà domani mattina alle 11. Alle 15 le segreterie SFI-SAUFI-SIUF si riuniranno per rendere esecutivo il mandato avuto due giorni fa dal direttivo della federazione stessa». I ministri dal canto loro non hanno rilasciato alcuna dichiarazione.

L'incontro sindacati-governo era iniziato alle 17,30. Vi hanno preso parte i ministri finanziari La Malfa, Giolitti e Colombo, i ministri per la Riforma Gava, Trasporti Preti, il sottosegretario al lavoro Del Nero.

Per le Confederazioni sindacali partecipano i segretari generali Lama, Storti e Vanni e i segretari generali dello SFI Degli Esposti, del SAUFI Iannone e del SIUF Rispoli.

In apertura dell'incontro il governo, avrebbe formulato le stesse proposte già prospettate nel precedente incontro, relative alla parte economica della piattaforma e che i sindacati avevano giudicate negative. Su questa base, certamente non favorevole ad una rapida intesa, la trattativa è andata avanti in maniera serrata. Verso le 18,30 i ministri hanno chiesto una breve sospensione, per potersi riunire separatamente. Al termine, verso le 21, i ministri tornavano senza proporre nulla di nuovo. A questo punto alcuni sindacalisti dei ferrovieri annunciavano la rottura delle trattative. Poi, per insistenze del governo, l'incontro veniva aggiornato a stamane.

Qual è nel concreto l'oggetto del contendere? La risposta, precisa e inequivocabile, la si ritrova nel documento, già reso noto, approvato dal Comitato direttivo della Federazione dei ferrovieri, d'intesa con le Confederazioni CGIL, CISL, UIL, al termine della riunione svoltasi nei giorni 11 e 12 settembre, subito dopo l'ultimo incontro con il governo.

In tale sede i sindacati confederali e di categoria, dopo aver preso atto della decisione del CIPE di approvare le linee generali del progetto di piano decennale per lo sviluppo delle FS (e sul quale hanno espresso un giudizio positivo), e dopo aver ribadito «l'esigenza che alla decisione del CIPE facciano seguito con sollecitudine gli atti di governo per dare avvio all'iter parlamentare del progetto di legge», rilevano come ancora permanga «una posizione negativa del governo e dell'azienda FS su alcuni punti fondamentali della piattaforma rivendicativa».

In particolare, nel documento citato, si fa riferimento «ai problemi di una diversa organizzazione del lavoro e della ristrutturazione aziendale», per i quali i sindacati «perseguono l'obiettivo di porre la dimensione umana del lavoro come punto centrale di riferimento», mentre «la controparte intende affrontare tali problemi soltanto in termini di maggiore produttività». Anche in ordine alle libertà individuali e sindacali la controparte «mantiene una posizione negativa su questioni qualificanti quali, ad esempio, i permessi retribuiti ai lavoratori - studenti, adeguamento di alcune norme dello Stato Giuridico allo Statuto dei diritti dei lavoratori e la modifica del protocollo Azienda - Sindacato...».

Ma l'ostacolo di gran lunga più consistente posto dalla controparte governativa per una rapida soluzione della vertenza è quello che si riferisce al nuovo assetto retributivo della categoria. Questi, in sintesi, i termini della questione, così come si desumono dal documento sindacale: riaffermata la globalità della piattaforma rivendicativa, i sindacati ribadiscono in particolare «l'esigenza di acquisire un aumento egualitario di 40 mila lire per tutti i ferrovieri dal 1. luglio '73 il conglobamento nello stipendio delle 40 mila lire e di una parte delle competenze accessorie per realizzare uno stipendio iniziale di 125 mila lire per la qualifica di base la riduzione del numero dei livelli stipendiali (dagli attuali 59 ad almeno 25-30 - *n d.r.*); un consistente miglioramento per gli incaricati».

Infine, per quanto riguarda i pensionati, il documento del Comitato direttivo «ritiene necessario fare un ulteriore tentativo per acquisire almeno un assegno mensile di 10 mila lire, escludendo naturalmente i beneficiari della legge 748/1972, dando come contropartita tanto la propria disponibilità ad un eventuale prolungamento di qualche mese del contratto, quanto l'impegno a contenere l'onere triennale nel quadro delle disponibilità concordabili».

Come è noto il Direttivo dei ferrovieri ha deciso di chiamare i lavoratori ad uno sciopero nazionale di 24 ore, la cui data e le cui modalità saranno definite dalla segreteria nazionale della Federazione, qualora nell'incontro iniziato ieri il governo non dovesse modificare le posizioni negative finora assunte.

Una immagine della manifestazione di Brindisi

Da tre mesi in lotta per battere l'intransigenza padronale

COMPATTO SCIOPERO A BRINDISI PER I LAVORATORI DELLA SACA

Da cinque giorni in atto la serrata — Le rivendicazioni dei sindacati L'azienda lavora su commesse dello Stato — Iniziativa dei comunisti

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 14

Tremila lavoratori hanno manifestato a Brindisi contro la serrata degli stabilimenti SACA nel corso dello sciopero generale del settore industria a sostegno della lotta dei 1250 dipendenti che dura ormai da tre mesi.

La serrata avvenuta cinque giorni fa, è l'ultimo degli atti antisindacali e antioperai che Indraccolo compie da lunghi anni al fine di spezzare l'iniziativa della classe operaia, ben spalleggiato dalla FIAT che detiene l'82 per cento delle azioni della nuova SACA.

L'attacco è stato sferrato nel corso della vertenza aziendale al cui centro sono miglioramenti economici, delle condizioni di lavoro e ambientali, dei diritti sindacali dentro l'azienda, i problemi della programmazione e dello sviluppo occupazionale del gruppo SACA che esegue lavori di costruzione aeronautiche su commesse USA, francesi, del ministero della Difesa e della Aeritalia.

Nonostante la mediazione dell'ufficio provinciale del lavoro e del prefetto, il padrone ha assunto toni sempre più gravi e provocatori, dichiarando di «non sopportare il Consiglio di fabbrica e gli altri organismi democratici che gli operai si sono dati nell'azienda.

Va sottolineata la gravità delle affermazioni da parte del responsabile di una azienda che lavora su commesse dello Stato, che viene finanziata da fondi statali (Cassa del Mezzogiorno) le cui condizioni sono il rispetto dei diritti sindacali e contrattuali. Tali posizioni risultano aggravate dal telegramma che la Direzione SACA ha inviato alle organizzazioni sindacali, nel quale si parla di «immediata riapertura stabilimenti qualora vengano rimosse le cause che ne hanno purtroppo determinato la chiusura» (cioè lo sciopero articolato - n.d.r.).

Della questione si sta intanto interessando il pretore

Tra le altre novità, vi è la denuncia sporta dal questore di Brindisi contro l'atto illegittimo dell'azienda, mentre tra le iniziative parlamentari vi è da segnalare l'interrogazione rivolta dal compagno on. Stefanelli ai ministri del Lavoro, della Difesa e della Cassa per il Mezzogiorno. Nell'interrogazione si chiede ai ministri se siano a conoscenza della condotta antisindacale e antioperaia della SACA della situazione ambientale nella quale i lavoratori sono costretti a lavorare; dello straordinario pagato fuori busta, delle assunzioni illegittime. Si chiede di conoscere infine se i ministri non ritengano che le promesse statali debbano essere condizionate alla revoca immediata delle misure repressive in corso, alla instaurazione di un nuovo clima in fabbrica, al rispetto dei diritti democratici.

Domani sulla vertenza della SACA si riunirà, in seduta urgente, il Consiglio comunale di Brindisi nel corso del quale sarà illustrata una mozione del gruppo comunista.

Palmiro De Nitto

Porto Marghera: i lavoratori si rifiutano di riattivare impianti pericolosi

Chiedono misure di sicurezza e la Montedison li sospende

Ieri sciopero - Carenti le misure di risanamento predisposte dall'azienda

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 14

La direzione dello stabilimento Petrolchimico di Portomarghera ha comunicato la sospensione a tempo indefinito a partire dalle ore 14 di ieri, dei lavoratori del reparto DL 2, che si rifiutano di riattivare gli impianti non ritenendo sufficienti le misure di sicurezza che la Montedison sostiene di aver apportato agli stessi. Questa mattina, alle ore 7,30, accanto al personale del DL 2 sono scesi in sciopero, a tempo indeterminato, anche i lavoratori dei confinanti reparti CV 22/23 e CS 28, interessati allo stesso problema.

Il DL 2, famigerato per la fuga di cloro che esattamente un anno fa invase Marghera e Mestre, provocando malori anche preoccupanti fra gli abitanti, era fermo da circa un mese per opere di modifica richieste dal Consiglio di fabbrica a salvaguardia della incolumità dei lavoratori dello stabilimento e della stessa cittadinanza.

Già giovedì della scorsa settimana, la Montedison aveva espresso al Consiglio di fabbrica del Petrolchimico l'intenzione di rimettere in marcia il reparto, ma il personale aveva dimostrato che le misure di risanamento erano state applicate in maniera carente. Soprassedendo alla decisione, l'azienda aveva allora comunicato che, comunque, gli impianti sarebbero dovuti rientrare in funzione per il giovedì successivo, 13 settembre. Nel caso che il personale si fosse ancora rifiutato di riprendere il lavoro, aveva minacciato la fermata di ogni attività e la conseguente sospensione del personale stesso.

Mercoledì 12, gli addetti al DL 2, riunitisi in assemblea, assieme al Consiglio di fabbrica e alla commissione ambiente, dopo aver constatato che la ripresa dell'attività avrebbe comportato ancora seri pericoli, avevano fatto sapere alla direzione che rimanevano fermi nella loro decisione di non riprendere il lavoro se prima non fossero state completate tutte le opere di sicurezza. Da qui la decisione della Montedison di chiudere il reparto e sospendere il personale a tempo indeterminato.

Del gravissimo provvedimento il Consiglio di fabbrica del Petrolchimico e la Federazione provinciale dei chimici hanno informato immediatamente gli organismi e gli enti competenti, chiedendo un incontro urgente presso l'ispettorato del Lavoro di Venezia.

Tullio Besek

AUGUSTA

Mare inquinato: denunciate industrie petrolchimiche

CATANIA, 14

Il mare che bagna la riviera jonica è inquinato: sbocchi di fogna e scarichi industriali riversano «veleni» nelle acque che bagnano gli oltre 100 chilometri di costa e spiaggia, da Siracusa a Taormina.

Nella zona di Augusta le industrie petrolchimiche Sincat, Radiom e Liquichimica, con i loro scarichi, hanno inquinato il mare e rendono spesso irrespirabile anche l'area. Di questi gravissimi casi di inquinamento si sta finalmente occupando la magistratura: a Giarre sono implicati come imputati in un procedimento penale i rappresentanti legali delle 3 industrie; mentre ad Augusta la magistratura ha per il momento usato la mano pesante solo contro dei «pesci piccoli».

Avrà luogo a Genova dal 5 al 7 ottobre presso la Fiera del mare

I chimici preparano la conferenza dei delegati

Il significato dell'iniziativa unitaria illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa - Mettere a punto l'azione della categoria sui problemi di fabbrica e della società - La situazione politico-economica e gli impegni di lotta dei tessili affrontati dal C.D. della FILTEA-CGIL

Dal 5 al 7 ottobre avrà luogo a Genova la prima conferenza nazionale dei delegati, dei consigli di fabbrica e delle strutture provinciali della Federazione unitaria dei chimici (FULC). Il significato e il valore di questo appuntamento — il primo dalla nascita della federazione — sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa dai dirigenti sindacali della categoria CGIL, CISL, UIL (erano presenti i compagni Trespidi e Perna della FILCEA, Beretta della Federchimici e Cornelli della UILCID). La conferenza — che dovrà mettere a punto la azione unitaria della categoria per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori in diretto rapporto con l'impegno per una profonda trasformazione dell'economia del paese — sarà preparata nelle prossime settimane da una serie di assemblee di base e da incontri a livello regionale con le categorie di lavoratori (tessili, edili, braccianti, contadini, alimentaristi) direttamente interessati all'iniziativa per una diversa politica della chimica.

«Siamo di fronte a scadenze urgenti — ha detto il compagno Trespidi — precisando quindi che l'attuale blocco dei prezzi dovrà essere sostituito da misure economiche e politiche organiche, che si fa impellente la necessità dello aumento delle pensioni degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione; vertenze già aperte con il governo, come è aperta da tempo quella per la realizzazione delle riforme sociali (Mezzogiorno, agricoltura, sanità, trasporti, casa, scuola). I chimici vogliono dare il proprio costruttivo contributo a questo ampio movimento di lotta democratica. In questo senso è stata aperta la vertenza per la chimica, che partendo dai problemi della fabbrica (organizzazione del lavoro, occupazione, nuovi investimenti) si articola nei confronti dei grandi gruppi (Montedison, Sir, Eni, Snia ecc.) nell'ambito di una diversa programmazione del settore. Nella sua relazione Trespidi ha poi ricordato i problemi di politica rivendicativa del sindacato. «Sono aperte le vertenze contrattuali per i lavoratori del vetro e della gomma (250 mila dipendenti) mentre i 300 mila chimici si apprestano a rinnovare il premio di produzione e a rispondere ai tentativi padronali di non applicare il contratto. Organizzazione del lavoro e difesa-sviluppo del salario reale sono elementi di azione strettamente interdipendenti tra loro». L'ultima parte della relazione ha affrontato il processo unitario «Vogliamo diventare al più presto un sindacato unico e in questo senso la Conferenza di Genova sarà un importante momento di verifica, soprattutto perchè si riuniscono per la prima volta gli organismi unitari di fabbrica, la cui generalizzazione dovrà prendere nuovo slancio proprio dal convegno. I passi in avanti fatti in questo ultimo periodo verso l'unità (dalla sede unitaria, alla unificazione della stampa) sono elementi importanti, che — ha concluso Trespidi — ci fanno ben sperare».

* * *

L'esame dell'attuale situazione politico economica e gli impegni di lotta dei tessili sono stati i temi su cui si è sviluppata la discussione del comitato direttivo della FILTEA-CGIL (si è svolto nei giorni scorsi a Bologna, sulla relazione del compagno Garavini). Nel documento conclusivo si individuano alcuni dei limiti della politica dell'attuale governo: — dal blocco dei prezzi che agisce essenzialmente sulla distribuzione, all'azione di contenimento della spesa pubblica, in investimenti e opere, alla mancata definizione degli interventi per la riforma di scuola, sanità, fisco. L'iniziativa sindacale a fronte di questo non può puntare esclusivamente sullo incremento dei salari ma su: occupazione e Mezzogiorno, rivendicazioni immediate e riforme, contrattazione aziendale articolata che muova dalle conquiste contrattuali.

Il documento della FILTEA-CGIL sottolinea quindi l'importanza della lotta contro la subordinazione dell'industria tessile meridionale ai gruppi concentrati al Nord, lotta che si collega all'azione per superare il sottosalario, per il controllo del lavoro a domicilio, per la piena applicazione del contratto. Un convegno nazionale unitario sui problemi del Mezzogiorno si terrà nel mese di ottobre.

Nelle prossime settimane — aggiunge il documento — si dovrà arrivare ad una azione sindacale articolata nelle aziende, per miglioramenti retributivi, per la gestione del contratto in tema di qualifiche, cottimo, premi, ambiente, mensa, ecc. Anche sulla iniziativa di fabbrica si svolgerà un convegno (all'inizio di ottobre) la cui preparazione dovrà impegnare subito tutte le strutture. Una particolare importanza viene attribuita alle conquiste contrattuali in materia di lavoro a domicilio e di diritto allo studio. Per il primo si tratta di contestare forme di lavoro nero e sottosalario ma anche di sollecitare l'approvazione della nuova legge. Per il secondo bisogna muoversi per la concreta organizzazione dei corsi nelle scuole. Il documento conclude ricordando che lo sviluppo urgente delle lotte e della contrattazione sul piano generale o aziendale per ottenere un cambiamento di fondo della politica economica, è anche terreno per lo avanzamento del processo unitario.

Le conclusioni del convegno di Senigallia

LE REGIONI CHIEDONO POTERI PER DISCIPLINARE I PREZZI

Sollecitata la riforma del CIP e dei comitati provinciali con l'intervento diretto degli organismi elettivi — Un convegno a Terni — Incontro con il ministro Bertoldi per le pensioni ai lavoratori autonomi

Le Regioni rivendicano, insieme a precisi provvedimenti per combattere il carovita, «interventi organici di fondo sulle strutture sociali ed economiche del paese». «Condizioni indispensabili per il superamento della crisi congiunturale — dice il documento approvato dagli assessori regionali al commercio riuniti a Senigallia— sono: l'industrializzazione del Mezzogiorno, il rilancio della produzione agraria con particolare riferimento alla zootecnia e il contestuale avvio delle grandi riforme sociali».

Il documento, dopo aver sottolineato che le prime misure adottate dal governo per frenare l'ascesa dei prezzi hanno avuto risultati positivi soprattutto per l'azione svolta dalle Regioni e dalle amministrazioni locali, sottolinea inoltre la necessità che gli stessi organismi elettivi abbiano «un ruolo determinante per una gestione efficace e corretta dei provvedimenti di blocco e per assicurare in futuro un permanente controllo democratico sulla formazione e sul movimento dei prezzi, necessario in vista della scadenza del blocco al 31 ottobre prossimo».

E' indispensabile pertanto — prosegue la risoluzione — «che si realizzi una modificazione nei rapporti fra Stato e Regioni nel campo della programmazione economica e nella definizione delle politiche di intervento anche nel campo dei prezzi».

A questo riguardo gli assessori riuniti a Senigallia «hanno convenuto di elaborare uno schema di proposta di legge di iniziativa regionale per la ristrutturazione del Comitato interministeriale dei prezzi (CIP) e dei comitati provinciali attraverso la diretta partecipazione agli stessi delle rappresentanze elettive e delle forze sociali ed economiche».

Concludendo il documento sottolinea l'esigenza che sia fissato, a breve scadenza, «un incontro col governo per definire un'auspicabile comune linea operativa anche in previsione dei provvedimenti della seconda fase della disciplina dei prezzi».

Sulla stessa scottante questione si è svolto a Terni un incontro tra i rappresentanti degli enti locali, dei sindacati, dei commercianti, degli artigiani e degli agricoltori, presieduto dal compagno Alberto Provantini, assessore regionale allo sviluppo economico.

Il compagno Provantini ha sottolineato che buona parte del merito per il successo ottenuto con la campagna dei prezzi al minuto (mentre all'ingrosso, purtroppo, a causa della mancanza di controlli, i prezzi sono cresciuti ulteriormente, ndr) «è da ascriversi al senso di responsabilità e all'azione delle forze positive del paese».

L'assessore regionale ha inoltre rilevato il fatto che il blocco dei prezzi non ha riguardato una serie di materie importanti, oltre ai generi alimentari, e che l'AIMA non è stata in grado di fronteggiare la situazione nel settore del grano e dellapasta. Provantini ha altresì denunciato il fatto che parecchi industriali chiedono con insistenza aumenti notevoli (25 lire al chilo per la pasta, 100 lire per l'olio di semi, 50-70 lire per lo scatolame) e che le stesse aziende a partecipazione statale si comportano in eguale maniera.

Circa un altro problema assai scottante sul tappeto, quello delle pensioni, si è avuto ieri un incontro fra i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori autonomi e il ministro del Lavoro per discutere i problemi riguardanti i minimi di pensione. La delegazione dell'Alleanza Nazionale dei contadini guidata dal presidente onorevole Esposto, ha ribadito il proprio orientamento per quanto riguarda il trattamento pensionistico dei coltivatori chiedendo fra l'altro che i minimi vengano portati a 35 mila lire mensili a partire dal gennaio del prossimo anno.

Nel corso della riunione sono emersi due importanti elementi. Il primo è quello che le organizzazioni dei lavoratori autonomi sono concordi nel richiedere la garanzia del rispetto assoluto della legislazione vigente che riconosce per il primo luglio 1975 la parità del trattamento pensionistico dei lavoratori autonomi con i lavoratori dipendenti

Il secondo elemento è quello che si può riassumere nel fatto che il governo prospetta difficoltà di bilancio per lo accoglimento delle rivendicazioni immediate, anche queste unitariamente presentate e illustrate ieri al ministro. Continueranno ora gli incontri con il ministero del Lavoro per l'esame particolareggiato dei problemi illustrati dallo onorevole Bertoldi che ha fatto un preciso riferimento agli impegni assunti al momento della formazione del governo in favore dei pensionati con trattamenti sperequati.

Quel che è indispensabile in questo momento, a giudizio dell'Alleanza dei contadini, è una estensione della mobilitazione unitaria dei coltivatori e degli altri lavoratori autonomi perché le decisioni del governo siano corrispondenti alle responsabili e misurate richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e professionali.

I lavoratori decisi a bloccare i piani padronali

Prosegue l'occupazione delle cave Montedison

VIAREGGIO, 14

(R. P.). — L'occupazione delle cave e dei laboratori della Montedison-marmi iniziata il 31 agosto, continua con la stessa intensità delle prime giornate, anche dopo la comunicazione, pervenuta a mezzo stampa da parte del Comitato provinciale della DC delle province di Lucca e Massa Carrara, della decisione politica di predisporre gli atti tecnici e finanziari per la costituzione di una società a partecipazione statale con lo scopo preciso di assorbire tutte le attività di escavazione e lavorazione dei marmi della Montedison e della Henraux.

Negli ambienti sindacali delle due province, a proposito di tale comunicazione si fa notare il singolare metodo seguito per render note le decisioni della riunione ministeriale. Sembra che i sindacati ed i lavoratori, i quali sono stati e restano in modo unitario i protagonisti principali della lotta per impedire la svendita al gruppo Caruso e per la costituzione di una azienda pubblica, non siano ritenuti interlocutori autorizzati e validi a ricevere direttamente tutte le risposte

Intanto, la Montedison, ignorando le decisioni assunte a livello ministeriale e per rafforzare le posizioni ricattatrici del gruppo Caruso, con una semplice lettera inviata ai sindaci dei comuni di Minucciano e di Vagli in Garfagnana, rende noto che dal 16 settembre prossimo gli impianti di escavazione dislocati nei comuni, vengono affittati alla «Società marmi e graniti d'Italia» che fa capo appunto al cavalier Caruso.

Un decreto per imporre centrali termoelettriche?

Si è appreso ieri che il ministro dell'Industria starebbe elaborando un decreto per imporre ad un certo numero di comuni la costruzione di centrali termoelettriche da parte dell'ENEL nei loro territori.

La decisione verrebbe adottata senza tenere in alcuna considerazione le motivate opposizioni delle amministrazioni interessate e delle popolazioni circa le conseguenze che il funzionamento delle centrali in questione produrranno a riguardo dell'inquinamento

Trattasi, ovviamente, di una materia complessa e delicata che può e deve essere disciplinata attraverso un normale iter legislativo. Non si capisce, al riguardo, perché il Parlamento non debba essere chiamato a decidere.

Milano: salgono a 4 le vittime

Ancora un morto per lo scoppio nella conceria

MILANO, 14

Un altro operaio è morto nell'ospedale di Niguarda in seguito alle ferite riportate nello scoppio e nell'incendio verificatosi venerdì della settimana scorsa nel reparto sgrassatura della conceria «De Medici» a Milano. Si tratta di Giovanni Allegri, di 36 anni, abitante a Novate Milanese (Milano). Salgono così a quattro le vittime dell'incidente nel corso del quale sette operai furono gravemente ustionati e trentuno più o meno gravemente feriti.

Dei sette ricoverati in gravi condizioni ne rimangono in vita solo tre. Le loro condizioni sono stazionarie.

* * *

TORINO, 14

Un operaio di 31 anni è morto stanotte schiacciato dalla pressa che stava manovrando. Il tragico episodio è avvenuto in uno stabilimento di Cascine Vica, a Rivoli, in provincia di Torino. La vittima si chiamava Luigi Nocco. Da oltre un anno era addetto alla pressa sotto la quale è rimasto schiacciato. Al momento del fatto l'operaio era solo a manovrare la macchina. La disgrazia è stata scoperta mezz'ora più tardi da alcuni operai che hanno notato il corpo orribilmente straziato trascinato dal nastro trasportatore.

Ad Ariccia convegno dei delegati della gomma e plastica

Sono iniziati ieri pomeriggio e proseguiranno nella giornata di oggi i lavori del Convegno nazionale dei delegati di fabbrica dei settori gomma e plastica, indetto dalla Federazione unitaria lavoratori chimici, per definire la piattaforma rivendicativa per il rinnovo dei due contratti.

Oltre 400 delegati dei due settori, provenienti da tutta Italia, sono impegnati nel dibattito sulle linee rivendicative emerse dalle assemblee tenute dai lavoratori negli ultimi mesi, e sulla base della relazione introduttiva del compagno Bottazzi.

SUL N. 36 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Cile - Alle origini del golpe** (editoriale di Romano Ledda)
- **Il colera e il Mezzogiorno: Le urgenze di oggi** (di Gerardo Chiaromonte); **Il vibrione in casa** (di Giovanni Berlinguer)
- **Abbiamo imparato a costruire isole culturali di massa** (Domande a Ugo Gregoretti sulle «Giornate del cinema a Venezia)
- **Che fine fanno i fondi per il Sud?** (di Pio La Torre)
- **Il vero e il falso della crisi energetica** (di Giancarlo Pinchera)
- **Il X Congresso del PCC / 1 - Lo scontro politico nella Cina popolare** (di Luca Pavolini)
- **Germania - Selvaggio o legale l'autunno caldo?** (di Aniello Coppola)
- **Francia - Sfruttamento e razzismo antioperaio** (di Yves Benot)
- **Gran Bretagna - Le Trade Unions all'attacco di Heath** (di Antonio Bronda)
- **La struttura logica del concetto di capitale in Marx** (di Teresa Massari)
- **Televisione - Dalla critica e della pubblicità** (di Ivano Cipriani)
- **Il colera al telegiornale** (di i. c.)
- **Teatro - Si apre il sipario sulla stagione** (di Edoardo Fadini)
- **Cinema - Aspettando la morte di Adolf Hitler** (di Mino Argentieri)
- **Musica - Aria nuova al festival di Milano** (di Luigi Pestalozza)
- **La battaglia delle idee** - Bernardino Fantini, **La genetica e il futuro**; Enzo Santarelli, **Dai liberali ai fascisti**; Mario Spinella, **Piccioli: epistolario collettivo**
- **Un grande festival e settemila feste** (di Gian Carlo Pajetta)